

Vorrei richiamare la vostra attenzione su tre elementi. I primi due ci vengono dal contesto.

## 1. Anzitutto il Tradimento.

Dice San Paolo: «*Nella notte in cui veniva tradito...*» e il pensiero va a Giuda.

Tutti però hanno tradito, non solo Giuda. Gesù lo dice chiaramente: «*Questa notte per tutti voi sarò motivo di scandalo*»... e il vangelo termina con Pietro, che piange amaramente, dopo averlo rinnegato tre volte!

Se quindi si trattasse di un quadro, diremmo che la cornice dentro la quale sta l'Eucaristia è il Tradimento... e noi non siamo da meno.

A ragione, un grande prete italiano, Don Primo Mazzolari, in una famosa omelia del giovedì santo 1958, aveva parlato di Giuda come di «*nostro povero fratello Giuda*».

*«Che cosa gli sia passato nell'anima io non lo so... Non cercherò neanche di spiegarvelo, mi accontento di domandarvi un po' di pietà per il nostro povero fratello Giuda. Non vergognatevi di assumere questa fratellanza. Io non me ne vergogno, perché so quante volte ho tradito il Signore; e credo che nessuno di voi debba vergognarsi di lui. E chiamandolo fratello, noi siamo nel linguaggio del Signore»*... il quale, quando ha ricevuto il bacio del tradimento, nel Getsemani, lo ha chiamato «amico».

E poi conclude: *«Io voglio bene anche a Giuda, è mio fratello Giuda. Pregherò per lui anche questa sera, perché io non giudico, io non condanno; dovrei giudicare me, dovrei condannare me. Io non posso non pensare che anche per Giuda la misericordia di Dio, questo abbraccio di carità, quella parola amico, che gli ha detto il Signore mentre lui lo baciava per tradirlo, io non posso pensare che questa parola non abbia fatto strada nel suo povero cuore. E forse l'ultimo momento, ricordando quella parola e l'accettazione del bacio, anche Giuda avrà sentito che il Signore gli voleva ancora bene e lo riceveva tra i suoi di là. Forse il primo apostolo che è entrato insieme ai due ladroni. Un corteo che certamente pare che non faccia onore al figliolo di Dio, come qualcheduno lo concepisce, ma che è una grandezza della sua misericordia»*.

Questa è dunque la prima grande rivelazione del giovedì santo: ai nostri tradimenti, Dio non risponde con la punizione, ma donandoci il proprio Figlio nell'Eucaristia. Di conseguenza, nessuno deve sentirsi escluso a causa del proprio peccato, anzi.

Tanto più sappiamo di essere peccatori, di aver tradito cioè Dio e gli altri, tanto più abbiamo bisogno dell'Eucaristia, che non è un premio per i giusti, ma la medicina dei peccatori.

Gli unici davvero indegni, dovrebbero essere quelli che non si lasciano contagiare da questa misericordia divina e non accettano di perdonare... ma, in fondo, anche questa è una forma di Tradimento – forse la più grande – e quindi ci stanno anche loro. Sperando che, a furia di colpi di misericordia da parte di Dio, alla fine riescano a perdonare anche loro agli altri.

2. Il secondo elemento, a ben vedere, è ancora una forma di Tradimento, forse il peggiore, quello di cui ci parla Paolo, nella seconda lettura: **la mancanza di solidarietà**.

Non si può cioè spezzare il pane del cielo e poi non voler spezzare quello della terra. Voglia Dio che questo lo capiscano soprattutto i miei connazionali italiani!

L'Eucaristia, infatti, è un sacramento, ma celebrarla con il cuore chiuso agli impoveriti e ai perseguitati, che arrivano da ogni parte, è un sacrilegio.

E di questo dovremo rendere conto. Tutti. Ricordate la parabola di Mt 25? «*Avevo fame, sete... Ero nudo, straniero... Mi avete o no ospitato?*».

A Corinto succedeva qualcosa del genere e San Paolo – dopo avergli e averci trasmesso il ricordo dell'istituzione dell'Eucaristia (più antico persino dei vangeli, siamo agli inizi degli anni 50) – li ammonisce con una durezza inaudita: «*Chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore (vale a dire, quello che questo comporta) mangia e beve la propria condanna*».

3. Al contrario – ed è il terzo elemento – quale sia l'atteggiamento giusto ce lo spiega Gesù, col gesto raccontatoci da Giovanni, che ripeteremo alla fine: la **Lavanda dei piedi**.

Mettersi al servizio gli uni degli altri, con solidarietà, nei bisogni materiali e spirituali... è questo la cornice in cui Gesù vuole che si celebri l'Eucaristia. E altri, inutili sacrifici. Anzi, la parola «*sacrificio*» proprio non esiste!

Se siete stati attenti, infatti, né nella testimonianza di Paolo né in quelle dei vangeli, Gesù parla di «*sacrificio*» in riferimento all'Eucaristia. Questa è stata semmai una nostra interpretazione, sbagliata... che qualcuno ha disgraziatamente infilato nel rito italiano della messa: «questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi»; mentre il rito spagnolo dice più correttamente: «*esto es mi Cuerpo que será entregado por vuestros*». «*Entregado por vuestros*», no «*Entregado en sacrificio...*» e questo fa la differenza nel momento di farci una corretta idea di Dio.

Perché, vedete, l'Eucaristia, che esprime il mistero della morte e resurrezione di Gesù, non è un sacrificio offerto a Dio, per placare la sua ira contro di noi. Non ce n'è alcun bisogno!

Al contrario: è un dono – il dono! – che Dio ha fatto e sempre fa a noi, del suo stesso Figlio – e visto come è andata a finire è stato sì un sacrificio, ma solo in questo senso – per dimostrarci fino a che punto ci vuol bene e ci perdona.

Ed è un dono destinato a tutti, nessuno escluso: santi e peccatori. Soprattutto per i peccatori.

Lasciamoci allora contagiare da questo amore divino, perché la Cena del Signore che questa notte celebriamo diventi l'inizio di un modo nuovo e più umano di vivere.

Senza tradimenti e più solidale.